

## COLLEGAMENTO CH

Rocca di Papa, 26 settembre 2015

### “Verso una nuova era. Amore reciproco tra i popoli”

#### **APERTURA E SALUTI**

*Papa Francesco (in spagnolo): La guerra è la negazione di tutti i diritti e una drammatica aggressione all'ambiente. Se si vuole un autentico sviluppo umano integrale per tutti, occorre proseguire senza stancarsi nell'impegno di evitare la guerra tra le nazioni e tra i popoli.*

Antonella Bianco: Parole forti, chiare, che sollecitano un impegno deciso e concreto.... Dette all'ONU, un luogo nato per essere l'emblema della fraternità fra gli Stati. Parole rivolte ai responsabili della comunità internazionale, ma che interpellano anche ciascuno di noi.

Un grande saluto a tutti voi che dal mondo state seguendo questo Collegamento CH!

Io sono Antonella, sono italiana, della Segreteria di Umanità Nuova.

Come vedete siamo sul prato del Centro internazionale del Movimento dei Focolari, a Rocca di Papa. E siamo qui perché la storica sala del Collegamento come forse saprete è in ristrutturazione. Però i computer funzionano, i cellulari anche: se volete scriverci i vostri saluti e commenti potete farlo tramite sms al n. 0039 3428730175, o via email all'indirizzo: collegamentoCH@focolare.org o postando i vostri commenti su Facebook: CollegamentoCH.

Allora iniziamo subito il nostro giro del mondo, ma devo subito dirvi che proprio prima di iniziare ci è arrivato un primo SMS da Filadelfia, negli Stati Uniti, ci hanno scritto: “Un saluto dall'incontro mondiale delle famiglie a Filadelfia. Siamo più di 2 milioni di persone da tutto il mondo in attesa di papa Francesco, per il festival delle famiglie nella famosa scalinata del museo dell'arte. Dallo stand dei Focolari sono passati moltissimi visitatori. Hanno valorizzato il dono che il Movimento rappresenta per la Chiesa e per il mondo. E passato da noi anche il cardinal Rylko. Ciao a tutti! Jo, Mary, Katy and Kevin e quanti hanno collaborato alla preparazione dell'evento”.

Antonella: E ciao anche da tutti noi! (Applausi)

#### **DA CUBA**

Antonella: Papa Francesco ha cominciato questo importante viaggio da Cuba. E allora ecco cosa ci hanno appena mandato i nostri amici da lì.

Rolando Halley (in spagnolo): *Un saluto a tutti da Cuba! Abbiamo appena vissuto quattro giorni intensi con Papa Francesco. E' stato un momento di grazia! Il nostro popolo, dai dirigenti ai bambini, ha ascoltato un messaggio di cielo.*

*Il Papa ci ha parlato di come vivere da fratelli, essendo misericordiosi, essendo vicini a chi è nel bisogno senza scartare nessuno.*

*Inoltre ci ha detto che se vogliamo arrivare lontano, dobbiamo andare insieme. E questo esige un dialogo per cercare i punti che ci uniscono e anche quelli in cui ci possono essere delle differenze.*

*A Cuba tutti parlano del Papa! Con questa gioia in cuore vorremmo essere presenti tra voi, con la fiducia dei figli che sono stati affidati a Maria.*

## **DALL'INDIA**

Antonella: Grazie! Ciao a tutti voi di Cuba, che ci state seguendo!

E ora da lì facciamo un salto in India, precisamente a Sironj, nel cuore dell'India. Proprio ieri è stata dedicata la prima chiesa a Chiara Luce Badano. Erano lì presenti anche i suoi genitori Maria Teresa e Ruggiero che ci hanno appena fatto arrivare un saluto.

Doni (una focolarina): *Abbiamo appena inaugurato questa Chiesa dedicata alla Beata Chiara Badano. E' stato un momento emozionante e penso per i genitori ancora di più. Adesso lascio la parola a Maria Teresa che ci dice cosa è stato questo momento per te.*

Maria Teresa Badano: *Sì, come hai detto già tu, stiamo uscendo da questa Messa, da questa consacrazione di Chiara (della Chiesa n.d.r) e volevamo proprio in diretta farvi vedere anche tutta la nostra gioia di questo momento perché a parole non si può descrivere. E' una cosa bellissima, commovente. Ci sentiamo proprio solo di dire anche... di ringraziare Dio per questo ennesimo dono che ci ha fatto e se mi permettete volevo ringraziare anche Chiara Lubich.*

## **LOPPIANOLAB**

Antonella: Ciao, grazie a voi! Sapete abbiamo avuto notizia che ieri stesso a Pompei nel sud Italia proprio a Chiara Luce è stata intitolata una comunità di accoglienza per ragazzi disabili.

E ora ci colleghiamo con Loppiano, con LoppianoLab, è la quinta edizione di questa iniziativa. Dovrebbe esserci in linea Aurelio, ci sei Aurelio Molé?:

Aurelio Molé: Sì. Ciao Antonella, grazie!

Antonella: Vi vediamo, ciao, ciao Aurelio!

Aurelio Molé: Un grande saluto a tutti! Un grande saluto a tutti da Loppiano dove si sta concludendo un'entusiasmante edizione di LoppianoLab con più di 2000 partecipanti, tutte le sale strapiene e il tema di quest'anno è "Oltre la paura", e LoppianoLab vuole andare oltre la

paura con una solida rete di relazioni personali e sociali per cercare di elaborare progetti, coordinare azioni, pensare in modo costruttivo. Proprio in questo momento si sta concludendo la sessione principale che era dedicata alla Cittadinanza attiva, alla cultura del dialogo e all'Economia di Comunione. Con tantissimi ospiti qualificati e illustri.

Qui con noi c'è Steni Di Piazza, che è presidente del MEC, il Micro credito per l'Economia Civile e di Comunione, a cui chiediamo: Muhammad Yunus il famoso banchiere del micro credito disse che la banca presta i soldi ai ricchi, e invece il micro credito presta i soldi ai poveri. Che cosa significa?

Steni Di Piazza: Significa che le banche oggi, specialmente con i tassi di interesse che sono sempre più bassi, preferiscono prestare ai ricchi di più perché ovviamente lucrano molto di più. Dall'altro lato capiscono che probabilmente si lucra anche vendendo derivati e quindi facendo piccoli prestiti non c'è nessun guadagno. E allora a questo punto il micro credito viene sacrificato; per riuscire a fare micro credito il legislatore italiano ha emanato una legge, l'articolo 111 del testo unico bancario, che prevede la possibilità di costituire delle finanziarie ad hoc, cioè delle piccole banche che fanno micro credito.

Allora noi abbiamo lanciato una sfida, proprio qua a Loppiano l'anno scorso, con i giovani di Loppiano e abbiamo detto: "Visto che il legislatore italiano ci dà questa opportunità, siamo in grado noi di costituire, di fare proprio una banca del micro credito? Ci rivediamo l'anno prossimo", cioè quest'anno. Quest'anno abbiamo detto: noi l'abbiamo costituita. Abbiamo costituito il 5 giugno il MEC, micro credito di economia civile e di comunione, oggi siamo in condizione di aiutare i piccoli, i ragazzi che vogliono fare impresa e vogliono dare lavoro, ma in più, rispetto al resto, oggi questa istituzione ha l'obbligo anche di assistere, aiutare, accompagnare i giovani nella fase del prestito, affinché le piccole imprese non muoiano subito, ma siano in condizione - le piccole imprese - a poco a poco di diventare grandi, sempre creando e costruendo assieme a noi la cultura di un'economia civile e la cultura di una Economia di Comunione.

Aurelio Molé: sappiamo che sono tante le Buone Pratiche già avviate! Da Loppiano è tutto, a te la linea Antonella

Antonella: Grazie, grazie Aurelio e buon lavoro a LoppianoLab!

## **DAL MESSICO**

Antonella: E adesso dalla cittadella di Loppiano ci spostiamo alla cittadella "El diamante" in Messico, ad Acatzingo, nella provincia di Puebla. A loro facciamo tanti auguri perché da poco hanno festeggiato il 25° anno della cittadella. Vediamo il loro saluto:

Mauro: *Il 22 agosto abbiamo celebrato il 25esimo anniversario della Mariapoli El Diamante. Abbiamo accolto circa 750 persone.*

Regina: *E' stata per noi una occasione unica per poter ringraziare Dio e tutti quelli che in questi anni hanno dato la vita per questa bella cittadella.*

Mauro: *Abbiamo iniziato la cerimonia scoprendo una targa commemorativa. Poi siamo andati in sala per un breve momento dove abbiamo ripercorso la nostra storia scoprendo tanti momenti dove Dio è intervenuto nella storia.*

Regina: *E' seguita la Messa solenne in azione di grazia. Durante l'offertorio le famiglie dei dintorni hanno donato tutto quello che è necessario per la liturgia. E alla fine la festa. Non vi potete immaginare quanta provvidenza ci è arrivata - di tutti i tipi - che ci ha permesso di celebrare questo momento secondo le usanze del posto.*

Mauro: *Molti sono tornati alla cittadella dopo tanti anni e sono rimasti impressionati di trovarla trasformata. Poi che dire di tanti saluti arrivati da quelli che sono venuti qui in tutti questi anni e che ci hanno aiutato a costruirla. Con foto, saluti, con tanti ricordi belli. (canto)*

Antonella: *Grazie a tutti voi cittadini della Mariapoli El Diamante! (Applausi)*

## **MARIAPOLI**

### **LA GRANDE CONQUISTA**

Antonella: *Ecco Mariapoli, che significa appunto Città di Maria, una città che ha una sola legge, quella dell'amore reciproco. Nasce nell'estate del 1949, quasi per caso, sulle montagne del Trentino, nella valle di Primiero. Siamo tornati su quelle montagne e abbiamo scoperto che una delle loro cime porta proprio il nome di Mariapoli, precisamente "Campanile Mariapoli". Ci fa da guida Sandra, che è nipote dello scalatore che nel 1959, insieme a un suo amico, per primo ha raggiunto quella vetta.*

*(musica)*

Sandra *(in trentino-primierotto)*: *Tra il 1949 e il 1959 Chiara Lubich, insieme a molta altra gente, è venuta nella valle di Primiero per le vacanze estive. Vacanze un po' così... diciamo alternative, particolari. Dopo sono state chiamate Mariapoli.*

*Mio nonno ha conosciuto queste persone. Si chiamava Michele Gadenz, ma era conosciuto come "Micel" praticamente. Era anche uno scalatore molto attivo, aveva aperto molte vie di scalata sulle Pale.*

*Un giorno, con il famoso amico Tullio Bonat, anche tu di Tonadico, ha deciso di andare a scalare una cima inviolata e addirittura senza nome, precisamente vicino alla Pala della Madonna. Questa torre l'avete voluta chiamare "Campanile Mariapoli". Adesso, guardando sulle guide "Pale di San Martino" il nome Campanile Mariapoli è rimasto.*

*Allora, Tullio, ti ricordi questa avventura sul Campanile Mariapoli insieme al nonno Michele? Come mai avete deciso di dare questo nome alla torre?*

Tullio Bonat *(in trentino-primierotto)*: *Ogni tanto andavamo a fare una scalata nuova.*

*Tuo nonno Michele ha pensato “Campanile Mariapoli” perché c’era la Mariapoli in Primiero.*

*Sandra: Raccontami un po’ com’era questa scalata.*

*Tullio: Si parte dal rifugio Treviso. Si sale alla forcilla delle mughe. Si gira a destra, il secondo campanile, quello più alto, è il Campanile Mariapoli. Sono quattro lunghezze di corda. Erano belle!*

*Sandra: Adesso, come ultima cosa, caro Tullio, fai un saluto e un augurio...*

*Tullio: Un augurio, alla Mariapoli? Sì, senz’altro.*

*Sono molto contento che mi avete fatto questa intervista, dopo tanti anni, si vede che qualcuno si ricorda ancora!*

## **MARIAPOLI DELL’ALGERIA, BANGKOK (THAILANDIA E ALTRI PAESI) E WALLIS**

*Antonella: Ecco, come vedete ora stiamo entrando all’interno della sala del Centro del Movimento dei Focolari. (Applausi) Qui salutiamo tutti coloro che sono in questa sala, in particolare i delegati dell’Opera del mondo che sono venuti, appunto, qui in questi giorni.*

*E diciamo che queste Mariapoli, che erano partite lì dalla Valle di Primiero, si sono poi moltiplicate dappertutto. Quest’anno ne sono state fatte più di 100 in tutti i continenti. Andiamo a conoscerne tre.*

### **Algeria**

*Alla Mariapoli in Algeria le famiglie erano più numerose del solito quest’anno, venute anche da Tunisia, Marocco e dal Sahara. Dei 150 partecipanti, oltre la metà erano giovani arrivati con i loro amici gen. I cinque giorni di Mariapoli si sono conclusi con tanta gioia e tante lacrime. Dicevano l’unità e le grazie sperimentate da questo popolo musulmano, che ha sentito rafforzarsi la propria fede a contatto con il messaggio di Chiara.*

### **Bangkok**

*In Thailandia la Mariapoli si svolta nell’antica capitale del Paese, Ayutthaya, con la partecipazione di persone venute dalle nazioni vicine: una expo’ di culture del continente asiatico. Tra gli ospiti anche alcuni vescovi e un monaco buddista, insieme ai suoi seguaci. La Mariapoli si è conclusa con il patto di mantenere l’amore reciproco, di cui è stato un segno il braccialetto che si sono annodati gli uni agli altri.*

### **Wallis**

*In Polinesia, nell’oceano Pacifico, sette giorni di Mariapoli con 75 abitanti delle isole Wallis e Futuna, e otto ragazzi della Francia giunti per l’occasione. Il tema: “Costruiamo la fraternità”. Per i giovani un programma orientato a ritrovare il senso del sacro: nei sacramenti, nella natura,*

nelle relazioni. Un gioco intergenerazionale ha dato l'opportunità a piccoli e adulti di ritrovarsi insieme.

## ARGENTINA

Antonella: Un focolare che si chiude, un focolare che si sposta in un'altra città, è un'esperienza che accomuna tanti in diverse parti del mondo. Sentiamo che idea hanno avuto tre gen di Paranà in Argentina.

Silvio (in spagnolo): *Ciao! Siamo Pablo, Ivan e Silvio. Gen 2 di Parana, Argentina e abitiamo in una casetta gen, nata quando l'anno scorso si è chiuso il focolare maschile della nostra città. E' stato un dolore molto grande, perché sentivamo il focolare come un tabernacolo di Gesù in Mezzo. Non volevamo rimanere fermi nel dolore e ci siamo lanciati a portare l'ideale e il focolare dentro ognuno di noi.*

Pablo (in spagnolo): *Dopo alcuni mesi, è nata l'idea di concretizzare la casetta gen come un punto d'irradiazione dell'Ideale in modo particolare per le nuove generazioni. Perciò abbiamo scelto il nome ELETTO, in cui vedevamo una testimonianza concreta di dare la vita per i giovani. E così abbiamo preso l'impegno di essere assistenti gen 3 e gen 4.*

Ivan (in spagnolo): *Il 20 marzo siamo riusciti a trovare una casetta in affitto abbastanza lontana dal centro città. Una sfida perché è lontana delle nostre università, ma dall'inizio abbiamo sentito l'Amore di Dio riflesso nell'aiuto concreto, non solo di tutta l'Opera, ma anche dei vicini, che ci hanno cucinato e prestato la luce nel primo periodo in cui non avevamo né gas, né elettricità.*

*Un'esperienza bella è stata una volta con un gen 3, durante un incontro gen 4. Lui è venuto a portare il suo fratellino. Subito è uscito di sé stesso per aiutarmi. Dopo mi ha raccontato che quel momento l'ha aiutato a ricominciare a vivere l'Ideale.*

Pablo (in spagnolo): *Una volta stabiliti nella casetta, pensavamo come donare la vita di Eletto. Abbiamo visto come tutto è andato avanti, in particolare con i giovani. Con i gen 3 che sono venuti qua a trascorrere con noi alcuni giorni, con i gen 4 vengono ogni 15 giorni, con i e le gen 2 della nostra città e i giovani per un mondo unito. Sentiamo Eletto molto vicino.*

Ivan (in spagnolo): *E' un vero regalo vivere questa esperienza di unità mentre continuiamo a studiare, a lavorare, crescendo nell'Ideale e condividendo ogni gioia e incontro con Gesù Abbandonato. E anche vedendo Gesù in ogni giovane che viene alla casetta e che si aspetta il meglio da noi, anche quando dobbiamo ricominciare. Senza dubbi, Eletto ci guida e ci accompagna nel cammino per dare l'Ideale vivendo la "Regola d'Oro".*

*Vorremmo assicurarvi la nostra Unità e che viviamo insieme a tutta l'Opera!*

Tutti: CIAO!

(Applausi)

Antonella: Ciao! Ciao Pablo, Ivan e Silvio. Grazie! Vi salutiamo insieme a tutti gli altri gen con cui, sappiamo, ci state seguendo adesso da O'Higgins.

## **E' IL COME CHE FA LA DIFFERENZA!**

Antonella: Un fatto doloroso come una malattia, può essere vissuto come una disgrazia oppure come la possibilità di una nuova avventura. Ascoltiamo adesso la storia di Caitlin, una ragazza del Texas.

*(Didascalia - prima solo in inglese: Caitlin Rowley, age 16, Houston, Texas. This is her family: Mom, Dad and her brother, Chandler. / Le sfide non sono nuove per Caitlin. Ecco come ne ha affrontata una.)*

Caitlin Rowley *(in inglese): Avevo 14 anni quando mi è stata diagnosticata la malattia di Crohn, una malattia in cui l'intestino si infiamma e si "arrabbia". La diagnosi era difficile da accettare, ma non sapevo che era in arrivo una tempesta più grande.*

*Pochi mesi dopo ho avuto complicazioni gravi e sono finita in ospedale, in terapia intensiva per diversi mesi. Ero estremamente debole e sofferente, ma sapevo che Dio aveva un piano per me e mi sarei fidata di Lui per quanto difficile fosse.*

*Ho deciso di incanalare la forza e la luce che poteva venire da questa esperienza. Mi piace dire che "è l'atteggiamento che fa la differenza tra una disgrazia e un'avventura." Mi sono resa conto che, se lascio trasparire la luce e l'amore di Dio, altri potevano trarne forza, soprattutto la mia famiglia. Essere lì per la mia famiglia, essere per loro come una colonna forte anche quando soffrivo, perché vedevo che pativano anche loro.*

*L'amore di Dio, come succede, cresceva, si espandeva e ha raggiunto anche il personale dell'ospedale. Infermieri e medici venivano per stare con me, per scelta loro non perché dovessero. Ho attaccato sulla porta alcuni versetti della Bibbia e altre frasi che mi piacciono. Ho cercato di fare della mia stanza un luogo accogliente, dove le persone potevano sentire che Gesù era presente anche nei momenti di dolore e sofferenza.*

*Quante cose positive sono emerse: ora la mia fede è più profonda, la mia famiglia è più affiatata e il mio modo di guardare la vita è davvero cambiato. Quindi sono veramente grata per la sofferenza - anche se è difficile dirlo - ma sono molto grata che questo sia successo a me. So che è solo l'inizio di ciò che questa esperienza mi darà e ... Dio ha un piano!*

Antonella: Ciao Caitlin, thank you! Grazie Caitlin! Sappiamo che ci stai guardando con tuo fratello, un abbraccio davvero da tutti noi! (Applausi)

## VOCI DAL MONDO: DRAMMI E IMPEGNO PER L'UNITA' E LA PACE

### 4000 IN 24 ORE

Antonella: Ma anche in questo Collegamento non possiamo non dare voce ai tanti conflitti in corso nel mondo, spesso anche dimenticati dalle cronache...: Yemen, Repubblica Centrafricana, Burundi, Sud Sudan, Somalia... Solo per citarne alcuni. Anche quello che ci ha tenuto con il fiato sospeso fino a poco fa tra Colombia e Venezuela...

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha stimato che alla fine del 2014, siano state 59 milioni e mezzo le persone costrette a fuggire dalle loro case per migrazioni forzate, provocate da guerre, conflitti, persecuzioni di varia natura. Numeri che continuano ad aumentare.

Ascoltiamo due storie che ci arrivano dalla Sicilia, che è il punto più a sud dell'Italia.

*(musica)*

Francesca Cabibbo, giornalista: Sono storie di giovani che provengono dall'India, dal Pakistan, dalla Nigeria, dal Gambia. Sono ragazzi musulmani, cristiani, induisti. Immigrati che arrivano a bordo dei barconi e che spesso riescono a salvare la loro vita tra le onde. Alcuni sono ospitati proprio qui a Chiaramonte Gulfi dove alcune cooperative, la Nostra Signora di Gulfi e la FO.CO hanno avviato dei progetti di accoglienza per i richiedenti asilo.

Flavia Cerino, avvocato (in italiano): In Sicilia la vicenda è drammatica perché arrivano le persone su questi barconi, quindi è una situazione di grandissima pericolosità. E arrivano in numeri che vanno crescendo di mese in mese. A volte abbiamo i bollettini degli arrivi quotidiani. In 24 ore sono soccorse 4000 persone.

*(musica)*

Ragazzo pakistano (in inglese): Provengo da una famiglia cristiana e i cristiani sono il 2% della popolazione del Pakistan. Nel novembre del 2014 ho lasciato il mio paese e sono arrivato qui attraverso Turchia, Croazia e poi Italia. E' stato davvero difficile lasciare il mio paese, il posto dove sono nato, cresciuto e dove mi sono formato. I miei fratelli e le mie sorelle sono lì, i miei genitori sono morti ed è stato davvero difficile per me. Persino quando sono partito non sapevo se sarei arrivato o no qui. A volte durante il viaggio le persone vengono uccise, avevo la testa piena di paure e minacce. Ora la vita sta andando meglio, sto imparando la lingua, e se avessi qualche opportunità di lavoro sarebbe meglio. Vedremo. Ma sono pieno di speranza per il destino che mi aspetta.

Antonella: Questi viaggi alla ricerca della speranza possono durare anche più anni, attraverso mille pericoli.

Un giovane nigeriano (in inglese): Vengo dalla Nigeria, ho avuto dei problemi con un gruppo chiamato Black Us, in Nigeria. Ho dovuto lasciare il paese perché minacciavano di



*uccidermi. E così ero seduto in una stazione quando ho visto tre o quattro nigeriani. Uno di loro mi ha detto: “Possiamo aiutarti noi”. Abbiamo viaggiato dal Benin al Niger e abbiamo passato cinque giorni nel deserto.*

*Quando sono arrivato a Tripoli ho visto un gruppo di persone arrivate in auto che hanno iniziato a spararmi, mi hanno messo un cappuccio in testa, mi hanno preso e mi hanno portato via in auto. Così ho trascorso da luglio fino a novembre imprigionato, prima che riuscissi a scappare. Eravamo 8 e alle volte venivano nella stanza in cui eravamo e ci prendevano per andare a scaricare armamenti. Sapevo che erano armi, come anche bombe perché ci hanno detto “se fate un errore le bombe esploderanno e morirete”. Ero spaventato, ho deciso di scappare perché se avessi continuato sarei morto. Mi sono detto: “se sopravvivo sopravvivo, se muoio muoio”.*

*Ho saltato il recinto del posto dove lavoravamo, quindi uno di loro ci ha visti e hanno iniziato a sparare contro di noi. Tra noi otto, quattro sono morti nella fuga. Noi abbiamo continuato a correre e continuando a scappare siamo arrivati in un posto dove un uomo si occupava di allevamento. Il proprietario della fattoria venne da noi. Avevo paura e volevo scappare via ma lui mi diceva: “non preoccuparti”, parlava arabo e io ero spaventato.*

*Una notte ci disse: “entrate nell’auto”, ma nel portabagagli, non nella macchina. Ci ha portati per circa 30 Km nella campagna. Io potevo sentire la brezza del mare. Una volta giunti l’uomo ci disse: “entrate nella nave”, poi portarono altri gruppi di persone sulla barca. Quindi la barca partì e trascorremmo dei giorni in mare. E quando ho iniziato a vomitare persino le altre persone sulla barca mi dissero che stavo già morendo, tutti su quella barca stavano piangendo, piangevano tutti.*

*Così mi sono alzato e ho guardato intorno a me il mare e non sapevo cosa fare. Così ho iniziato a pregare, cantando una canzone e quando ho finito la canzone li ho visti, erano arrivati i soccorsi lanciando i giubbotti di salvataggio. Si lottava per i giubbotti di salvataggio ed io rimanevo seduto in barca mentre la gente veniva trasportata. E quando le persone sono finite un uomo è venuto a prendermi.*

*Ecco come sono arrivato in Italia.*

## **PERDERE TUTTO, RITROVARE I SOGNI**

Antonella: Come lui centinaia di migliaia di altri, milioni... un flusso che ha colto l’Europa impreparata, impaurita, divisa, che ha generato sconcerto, tensioni politiche all’interno degli Stati e fra gli Stati... Ma nello stesso tempo ha scatenato un’onda di umanità, che si è fatta casa, ascolto, condivisione e aiuto concreto.

Anche l’Austria è diventata una meta per tanti che fuggono dalla guerra.

Maryam Hanna (donna, in arabo): *Arrivata la guerra ha distrutto tutto, ha portato via tutti i sogni.*

George Basmaji (uomo, in tedesco): Non volevo lottare e uccidere persone, per questo ho dovuto lasciare la Siria.

Serli Alepoglian (ragazza, in arabo): Quando si è fermato il motore, abbiamo perso ogni speranza di salvarci.

Bedros Koshian (uomo, in arabo): Portavamo sulle spalle le nostre valige e i nostri figli e i soldati ci aspettavano dall'altra parte.

Speaker: Da mesi bussano alle porte dell'Europa centro orientale migliaia di persone in fuga da paesi in guerra. Le loro mete privilegiate sono i paesi del centro e del nord Europa. Da tempo anche l'Austria. A Vienna il vescovo siro-ortodosso mons. Aydin in collaborazione con il Movimento dei Focolari è impegnato nell'offrire assistenza ai profughi che hanno perso tutto.

Dr. Emanuel Aydin (in tedesco): Ospitiamo 30 uomini nella nostra casa. Dormono tutti insieme in due salette, finché non saranno pronte le stanze. In questo momento dobbiamo cercare casa per 6 famiglie e scuole e asili per i loro bambini. Qualche volta sono malati, dobbiamo accompagnarli all'ospedale. Poi ci sono i corsi di lingua ... Siamo impegnati giorno e notte.

Bedros Koshian (in arabo): Ogni giorno andavamo a vedere due, tre case, ma non ce le davano perché siamo rifugiati.

Ruba Boules (donna, in arabo): Dicevamo: riusciremo mai ad imparare questa lingua? Ma al corso di tedesco abbiamo cominciato a capire di più.

Zaki Khazzoum (uomo, in arabo): E' difficile per qualsiasi persona lasciare il suo paese, il suo lavoro.

Erich Vorobil (uomo, in tedesco): Insieme cerchiamo soluzioni per i problemi di tutti i giorni, per aiutarli ad integrarsi in Austria. Per esempio prendendo cura di un bambino che deve imparare tedesco o che ha solo bisogno di un giocattolo.

Maryam Hanna (in arabo): Se Dio vuole, il mio desiderio è che possiamo trovare un lavoro e riusciamo ad adattarci a questa nuova vita.

Zaki Khazzoum (in arabo): Siamo venuti in questo paese dove ci sono tante cose belle e cerchiamo di ambientarci in esso. Ma il nostro pensiero è sempre in Siria. La cosa più importante è che finisca la guerra, perché ci sarà la pace per tutti.

## **JOELMA E UNA PIASTRELLA**

Antonella: Durante il nostro ultimo Collegamento aveva raccontato altre storie come questa: Joelma, a Dallas, si è chiesta cosa poteva fare lei concretamente.

Joelma Regis (in inglese): Recentemente ero molto colpita dalle tante sofferenze nel mondo; soprattutto sentendo le esperienze dei membri del Movimento dei Focolari che vivono in paesi di guerra. Mi sono chiesta cosa posso fare per loro da qui?

*Studio arte all'università. La mia idea era di organizzare un evento per raccogliere fondi per queste persone. All'inizio pensavo di vendere qualche mia opera. Poi ho invitato altri artisti ad unirsi a me e donare qualcosa per questa causa. Eravamo 12 artisti. Sono stati generosi offrendo talenti e tempo.*

*Il titolo della mostra era: "L'altro, un altro me - abbattere i muri dell'indifferenza." Una delle opere principali era un muro composto da piastrelle come questa. Ciascuno era invitato a portare un pezzo a casa per ricordare che siamo tutti connessi e che possiamo abbattere i muri dell'indifferenza nella nostra vita quotidiana; idea che tutti hanno accolta.*

*Nell'organizzare la mostra ci sono state molte difficoltà. Una volta stavo lavorando ed ero proprio stanca. Ho pensato alle persone della Siria e ho unito il mio piccolo dolore al loro. Ho trovato rinnovata energia per andare avanti. Sapevo che più pezzi producevo, più soldi avrei raccolto per loro.*

*Dovevo pensare al ricevimento e desideravo fare una cosa degna. I genitori di una compagna di classe hanno donato cibo e bevande. Piccoli segni che mi incoraggiavano a portare avanti il progetto.*

*Abbiamo raccolto circa 4000 dollari che andranno interamente per le famiglie del Medio Oriente.*

## **GOCCIA DOPO GOCCIA - IL PONTE LATINA-MAE SOT**

Antonella: Ci sono anche molti profughi nel mondo che viaggiano via mare su barconi che nessuno vuole accogliere. Altri attraversano montagne, foreste. A nord della Thailandia ci sono grandi campi profughi che ospitano decine di migliaia di persone soprattutto di etnia Karen che fuggono dal Myanmar... Da alcuni anni è nata un po' di amicizia e condivisione che lega bambini che vivono vicino a Latina..., è una città vicino a Roma e sono qui attorno a me, sono venuti con i loro genitori, la loro maestra, e li salutiamo: grazie, benvenuti! Ciao! (Applausi) Dicevo, un ponte fra loro e altri bambini di etnia Karen, in Thailandia.

Proprio in questi giorni sono partiti da Bangkok, alla volta del Nord della Thailandia, due focolarini. Sono andati a trovare questi amici Karen portando il carico dell'ultimo container partito dall'Italia. Ecco il saluto che ci hanno appena mandato, perché sono ancora in viaggio.

Luigi Butori: Buongiorno a tutti, siamo in viaggio per Mae Sot. Il nostro pulmino – come potete vedere dietro – è carico di doni e siamo felicissimi. Questo è...

Roberto Signor: ... Roberto.

Luigi: Ed io Luigi Butori. Siamo due focolarini. Andiamo a open our borders a Mae Sot. 490km. (ambiente)

Questa è la scuola "Goccia dopo goccia" che è nata con il progetto di Latina. I bimbi di Latina, i nostri amici di Latina hanno messo su questo progetto, questo aiuto che è arrivato fino qui, in mezzo alla campagna.

*Qui siamo proprio al confine tra la Thailandia e la Birmania. Questi sono bimbi che non possono entrare nei campi profughi. Sono figli delle famiglie che lavorano qui nelle campagne e grazie a questo progetto l'aiuto arriva qua e questa è la scuola. Qui non c'era niente e la cosa splendida è che l'amore fa nascere cose che prima non ci sono. Questi bimbi, la maggior parte sono di etnia Karen, una delle etnie perseguitate che fuggono dal Myanmar e si rifugiano in Thailandia. (ambiente)*

*Questi sono alcuni dei bimbi che vengono toccati dal progetto di aiuto dall'Italia e anche dai nostri della Thailandia in tutto circa 200 persone. Questi sono soltanto una piccola ma bellissima parte.*

*Il nostro aiuto arriva: alla scuola "Goccia dopo goccia", al campo profughi di Mae La, arriva ad un piccolo villaggio che si chiama Gaspar, un altro posto che non ha nome che è in mezzo ai campi, e ad un orfanotrofio Heavenly Home. In tutto circa 200 – 250 persone.*

*Ciao a tutti!*

Antonella: Ciao, ciao Luigi, ciao Roberto, grazie! (Applausi)

E grazie a voi bambini. Il progetto "Goccia dopo goccia" ha un profilo facebook per chi vuole magari continuare a seguirli.

## **FERMIAMO LE GUERRE!**

Antonella: E adesso torniamo a collegarci con Loppiano, dove incontriamo Pasquale Ferrara. Lui è un diplomatico, esperto in relazioni internazionali e insegna all'università Sophia.

Ci sei? Ciao Pasquale, ciao.

Pasquale Ferrara: Ciao, ciao a tutti.

Antonella: Pasquale, ti facciamo alcune domande. "Quali sono, secondo te, le cause profonde dei movimenti migratori che interessano il nostro pianeta oggi?"

Pasquale: La prima cosa che dobbiamo riconoscere è che i movimenti migratori non sono solo una questione umanitaria, sono un problema strutturale della politica internazionale. In qualche modo i migranti fanno camminare la storia fino alle porte di casa nostra e ci raccontano di vicende legate non solo ai conflitti ma anche alle grandi disuguaglianze, ai cambiamenti climatici, alla polarizzazione sociale, a incongruenze di tutti i tipi. E le migrazioni sono la punta di un iceberg e non possiamo semplicemente analizzarle con un solo strumento, che è quello dell'aiuto umanitario. E poi dobbiamo ricordare che, in base alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ogni uomo ha una sorta di cittadinanza planetaria che si aggiunge alla propria cittadinanza e che gli dà il diritto fondamentale all'esistenza e il diritto ad una vita degna di essere vissuta.

Antonella: Grazie. Abbiamo sentito Papa Francesco all'ONU e lui ha chiesto ai governanti di impegnarsi a risolvere i gravi problemi che distruggono l'umanità, a cominciare dalla guerra. Quindi una soluzione è possibile o magari è solo un sogno?

Pasquale Ferrara: C'è una strada che anche lo stesso Papa Francesco ha menzionato, che è quella della riconciliazione. Oggi il mondo è talmente diviso che ha bisogno di un nuovo progetto politico globale, anzi un progetto universale. Noi abbiamo visto che nel passato dei conflitti insanabili si sono risolti, pensiamo alla riconciliazione tra Germania e Francia dopo la seconda guerra mondiale, ma anche recentemente la riconciliazione tra Cuba e gli Stati Uniti, dovuta anche grazie all'intervento di Papa Francesco, ma anche più recentemente un conflitto come quello tra il governo colombiano e le FARC. Quindi vuol dire che bisogna impegnarsi con pazienza e con competenza, e i conflitti possono trovare una soluzione.

La violenza non è mai una risposta.

Antonella: Abbiamo visto tante storie e ci hanno fatto capire che non possiamo stare lì ad aspettare l'agire delle autorità nazionali o internazionali, e, come ci dicevi, dei segni comunque ci sono. Ma anche noi, società civile abbiamo una responsabilità. Pensi che queste azioni possano avere un'efficacia anche a questi livelli più alti?

Pasquale Ferrara: Certamente i governi ormai non riescono più a stare dietro alla complessità delle questioni e soprattutto non riescono più ad entrare in situazioni conflittuali che sono al cuore delle società. Per questo è necessario un approccio alla riconciliazione, alla ricomposizione del tessuto sociale che parta dal basso. E da questo punto di vista è fondamentale che ci siano delle iniziative che siano però consapevoli, non solamente iniziative che si propongono di risolvere delle questioni puntuali, ma delle iniziative che si svolgano in un contesto in cui si sa quali sono le grandi questioni in gioco e si sa quali sono i punti che poi causano le crisi, sia a livello locale che a livello internazionale.

Quindi impegno da una parte ma anche grande consapevolezza e coscienza di dare un contributo importante.

Antonella: Grazie Pasquale, grazie per queste tue riflessioni che ci hai offerto. Ciao.

Noi andiamo avanti con il nostro Collegamento.

## **SPERANZA A DAMASCO**

Antonella: Un dramma, abbiamo visto, è fuggire, ma è un dramma nello stesso tempo restare in una terra martoriata... Alcune famiglie si sono ritrovate nel focolare di Damasco per salutarci e raccontarcelo... Ascoltiamo direttamente le loro voci.

Salem (uomo, in arabo): *Ciao, sono Salem, un giovane dell'Opera di Maria in Siria. Vorremmo salutare la nostra famiglia dell'Opera di Maria nel mondo e raccontarvi ciò che viviamo nel nostro Paese. La Siria vive un immenso dolore soprattutto nell'ultimo periodo in cui vediamo più bombardamenti, più distruzione, più morte.*

Abboud (uomo, in arabo): *Ciao, sono Abboud e la mia moglie Soha. Un anno e mezzo fa eravamo in quattro a casa, una famiglia molto bella eravamo contenti della nostra vita e accettavamo tutto. Ma di colpo siamo diventati due perché un razzo è caduto sulla nostra casa e*

*abbiamo perso la cosa più cara: i nostri due figli, Antoun e Michael sono partiti per il Cielo, non li abbiamo più visti neanche da morti. La nostra vita si è riempita di dolore. Tante persone hanno perso i loro figli, non solo noi. Poi abbiamo conosciuto la famiglia più bella, rimasta con noi nella prova, nella gioia e nel dolore. In tutto erano con noi a sostenerci, la famiglia del Focolare, dell'Opera di Maria: voi siete più della nostra famiglia.*

*Soha (donna, in arabo): Antoun e Michael erano quanto avevamo di più caro nella vita. E all'improvviso mi sono trovata senza figli. E' stato molto difficile, mi chiedevo dov'è Dio? Perché Dio li ha presi? Cosa avevo fatto io per meritarmelo? Ringrazio Dio che ci ha mandato questo figlio. Niente può prendere il posto di Antoun e Michael, ma questo nuovo figlio mi ha fatto uscire da me stessa. Ringrazio Dio che mi ha mandato una seconda famiglia: il Focolare.*

*Suhair (donna, in arabo): Sono Suhair, sorella di Soha. Il mondo era finito per me. Sembrava troppo difficile... Ma sono ricordata di quando Gesù portava la croce. Era molto pesante, ma c'era Simeone il cireneo che lo ha aiutato a portare la croce. Così Gesù ha sentito meno il peso. La nostra croce sarebbe stata più pesante senza le persone dell'Opera di Maria e ci avrebbe schiacciato.*

*Vivian (donna, in arabo): Sono Vivian. Ho conosciuto il focolare da poco. Ogni giorno vado al lavoro sotto i bombardamenti. Dopo aver visto persone morire davanti a me giorno dopo giorno cresce la spinta ad andare via anche se non lo vorremmo perché vogliamo bene al nostro Paese, vogliamo bene al nostro quartiere. Ma quando con i miei figli vediamo i bombardamenti e dobbiamo camminare fra una bomba e l'altra... Ho sentito la spinta a conoscere di più il focolare e ho aperto un libro di Chiara. Raccontava di come nei rifugi aprivano il Vangelo e scoprivano che dovevano portare l'Amore. Allora ho imparato ad aprire il Vangelo ogni giorno per vedere cosa devo fare, cosa devo vivere. Vivendo qui, in questa atmosfera di morte dove diciamo addio ad un piccolo o ad un anziano ucciso da una pallottola o da un razzo, sento ogni giorno la chiamata a vivere e intensificare questo Amore. Vi chiedo di pregare di più per la pace in Siria.*

*Chafic (uomo, in arabo): Io non pensavo mai a partire, ma in questi due mesi ho cominciato a pensarci. Sento mio figlio di 4 anni e mezzo chiedermi se vivremo in un Paese dove ci sono pallottole e la morte e mia figlia di 2 anni e mezzo che ha tanta paura degli scoppi e piange quando sente un rumore, con le manine nelle orecchie... Noi non dovremmo vivere così nella paura. Non vorrei lasciare il Paese dove sono nato, dove ho vissuto. E' tutta sacra la terra del mio Paese. Partire, emigrare via mare, non so come, morire magari... Ma sto vedendo la morte ogni giorno, i miei amici muoiono, questo qui è morto, all'altro è arrivata una bomba... Tutto questo mi ha spinto a pensare di viaggiare per permettere ai miei figli di vivere senza i bombardamenti, senza vedere morti, ma vedendo la vita, la vita bella. E' questo che mi spinge a pensare di partire.*

*Nadine (una giovane, in arabo): Sono Nadine, una gen della Siria. Vivo ora a Damasco. Dopo tutte le esperienze che abbiamo sentito di grandi dolori o semplici esperienze della vita quotidiana, ho imparato come vivere affidando ogni giorno a Dio e allo stesso tempo accettando la morte. Chiara diceva che se fossero morte durante la guerra avrebbero voluto scritto sulla loro tomba "E noi abbiamo creduto all'amore". Questo spinge me e tutti noi ad andare avanti e sento che veramente possiamo insegnare ad altri come cerchiamo di vivere sfidando la morte e*

*lottando per la vita, continuando a vivere insieme momenti molto belli per l'atmosfera di amore che c'è in questa famiglia.*

Tutti: Grazie!

Antonella: Grazie a voi, carissimi. (Applausi) Sappiateci tutti con voi, e speriamo che stiate anche riuscendo a seguirlo questo Collegamento, che ci sia stata la corrente elettrica che ve lo stia consentendo.

## **IN DIALOGO CON MARIA VOCE (EMMAUS) E JESUS MORAN**

Antonella: Adesso inviterei Emmaus e Jesús a raggiungerci qui.

Ecco, Emmaus, testimonianza forte.

Emmaus: Molto forte, veramente molto forte. Hai quasi l'impressione di non poter parlare dopo queste parole, perché veramente mi sembra da un lato di accogliere tutto questo dolore, tutta questa sofferenza, da un altro lato di lodare Dio per questa voce di speranza che, nonostante tutto, nasce anche da questa sofferenza. Perché sentire tutto quello che stanno vivendo e sentire: "Però noi sentiamo la chiamata a intensificare questo amore", oppure l'altro che dice: "Io voglio essere pronto ad affrontare la morte, ma per la vita, voglio vivere".

Questa cosa mi sembra una tale testimonianza anche per noi, quindi mi sembra proprio di lodare Dio e ringraziare loro. Questa terra sacra, che loro dicono che è la loro terra, diventa più sacra perché ci sono loro che stanno vivendo questa esperienza.

Quindi sento veramente... il santuario di Gesù Abbandonato, mi viene da dire, questa come tutte le altre parti dove c'è la sofferenza - e non è l'unico posto, abbiamo visto vari punti della terra, e quelli che non conosciamo, quelli che non sappiamo. Ma tutta la terra sta gridando questo "perché" di Gesù Abbandonato. E sempre di più questa terra diventa come un santuario, un santuario dove si va a trovare qualcuno, a riconoscere una presenza soprannaturale, una presenza che va al di là delle potenze umane e che c'è e che può cambiare le cose, perché è Gesù che ha dato la vita per noi e che può continuare a trasformare in vita tutto quello che apparentemente è morte e sofferenza. Quindi un grande grazie a loro e un impegno, un impegno da parte nostra.

Anche noi ci domandiamo cosa fare. Forse non riusciamo a fare tanto, però vogliamo almeno assicurarli che veramente siamo con loro, che ogni loro sofferenza è la nostra, ogni loro momento di dubbio è nostro, che quando non sanno cosa fare neanche noi sappiamo cosa fare, che lo viviamo insieme.

Mi sembra soprattutto questo.

Antonella: Benissimo, Emmaus, grazie.

Sappiamo che, e li abbiamo anche conosciuti prima, avete trascorso 15 giorni con i delegati del Movimento nel mondo. Immaginiamo che vi sarete detti anche tante cose, che avete

guardato la vita dell'Opera, vi sarete interrogati su queste sfide di un mondo che cambia. E magari anche chiesti che contributo il Movimento può dare in questo momento.

Jesús, ci sono delle nuove prospettive?

Jesús: Io vorrei dire due cose in modo particolare, in linea con la riflessione che ha fatto il Prof. Pasquale Ferrara. Prima di tutto che in questi 15 giorni noi abbiamo riscontrato tanta vita a tutto campo, in tutta l'Opera, in tutto il Movimento dei Focolari nel mondo, portata avanti da tutte le vocazioni che ci sono: da adulti, da giovani, da bambini. D'altra parte vedevamo che quasi non sempre è proporzionale questa vita e questo impegno all'incisività che potrebbe avere a livello sociale, a livello delle strutture, a livello dell'opinione pubblica.

Allora credo che la prospettiva che sta venendo fuori è questa: che dovremo fare forse uno scatto un po' nella linea dell'appello che ha fatto Emmaus qualche settimana fa, che secondo me è uno scatto in questa linea di una maggiore incisività che tocca anche le strutture. E quindi intensificare di più le sinergie, prima di tutto all'interno dell'Opera, ma anche con altri, perché probabilmente questo scatto non lo possiamo fare da soli.

Poi la seconda cosa è il ruolo delle comunità locali, perché abbiamo parlato molto delle comunità locali, che non sono una struttura in più del Movimento, ma è una realtà viva, dinamica. E' tutta l'Opera di Maria, tutto il Movimento dei Focolari in un posto, vivo, che agisce, che pensa.

Io personalmente ho detto che le vedo come uno spazio, queste comunità locali, dove si esprime e si sviluppa una coscienza critica della società, quella coscienza critica specificamente nostra che è quella che viene da una visione: la visione dell'unità. E vorremmo che le nostre comunità locali fossero così.

Chiara quando ha fondato il Movimento gen ha detto: c'è la contestazione, noi vogliamo una contestazione evangelica. Anche oggi di fronte a tutti questi mali ci sono delle forze anti-sistema. Io dicevo in questi giorni: anche noi siamo una forza anti-sistema, anche noi lo siamo, però, appunto, dall'ottica dell'unità. Noi portiamo anche questa forza nuova.

Credo che stia venendo fuori in questi giorni un po' questa prospettiva.

Antonella: E' bellissima, spalanca gli orizzonti proprio. Grazie.

Emmaus, invece tu in questi giorni hai proposto, per questo anno, come realtà da vivere in profondità, l'unità. In questo momento ci stanno ascoltando le comunità di tutto il mondo: hai qualcosa in cuore? Cosa diresti a questo "popolo dell'unità" che ci sta ascoltando?

Emmaus: Io penso che siamo nella stessa linea. Veramente io credo che se noi viviamo radicalmente il nostro carisma, che si sintetizza in questa parola: "unità", perché l'unità non è soltanto un punto della nostra spiritualità, ma è tutto il nostro carisma.

Se noi, tutte le persone che l'hanno conosciuto e tutte le persone che l'hanno in qualche modo toccato questo carisma, e sono sicuramente tutte quelle che ci stanno seguendo e tante altre che non ci stanno seguendo, ma se tutte queste persone in questo momento decidono di



viverlo... Lo decidiamo insieme, io per prima dico: "Sì, io voglio vivere di questo, non voglio vivere altro", io penso che tutte queste cose di cui siamo testimoni, in fondo che cosa ci fanno vedere? Ci fanno vedere che tutti i disastri che succedono nascono da mancanze di unità. E noi abbiamo il rimedio, perché è l'unità, noi possiamo vivere l'unità, possiamo costruire l'unità, possiamo testimoniare l'unità perché abbiamo la grazia per farlo, perché abbiamo il carisma dell'unità per farlo. E quest'anno è proprio un anno speciale in questo senso, un anno in cui avremo una grazia speciale per questo, una grazia che si concretizzerà nel dialogo, nel dialogo con chiunque, con ogni persona.

Cioè, se noi tutti, da me fino all'ultimo che mi sta seguendo e fino a quello che riceverà questo messaggio domani, magari attraverso un amico che glielo comunica o altro, ma se noi tutti ci mettiamo in questa ottica, di dire: chiunque io incontro è mio fratello, con questa persona che io incontro: amico, nemico, della mia religione, di un'altra religione, io devo costruire un ponte di unità, se tutti noi facciamo questo io penso che veramente abbiamo una grande *chance* di arrivare a cambiare qualche cosa. Io mi impegno in prima persona, ma penso che lo fanno tutti, penso che insieme lo facciamo. E il fatto di dircelo, in un certo senso, ci compromette, lo facciamo sul serio. L'abbiamo già fatto, ci siamo già impegnati.

Antonella: Lo facciamo, Emmaus, lo facciamo! (Applausi)  
Grazie, grazie.

## **MORIRE PER LA PROPRIA GENTE**

Antonella: Questa radicalità a cui ci chiamavi mi riporta agli anni '70 in cui Chiara aveva lanciato un motto che non era un motto così, vuoto: "Morire per la propria gente", a noi gen di quegli anni. C'era una radice allora in questa consegna che Chiara ci dava, era padre Tito Banchong, un giovane religioso, originario del Laos, che era venuto in quei tempi a Roma per studiare. Lui poi decise di rientrare nella sua terra anche sapendo che rischiava la morte, proprio per amore del suo popolo. E di fatto c'è stato un momento in cui non erano più arrivate sue notizie e lo si era pensato morto. Invece lui è vivissimo e Roberto (Catalano) lo ha intervistato per noi.

*(Didascalia: Rocca di Papa, 15 maggio 1977)*

Chiara Lubich (alla scuola gen): "Allora la parola d'ordine è: Gen, dovete partire e morire per la vostra gente." (applausi)

Roberto Catalano: Padre Tito, nel Movimento dei Focolari lei è famoso, è conosciuto perché negli anni 70 ha avuto un incontro importante con Chiara a cui comunicò il suo desiderio di tornare in Laos in un momento molto difficile della storia del suo Paese.

Padre Tito Banchong (in italiano, con sottotitoli a supporto): Quando ho finito gli studi di teologia, il Laos era stato liberato, era nelle mani dei Comunisti. Ho deciso di ritornare nel Laos

*quando ho saputo che tutti i missionari erano stati cacciati dal Laos. Ci sono ancora i Cristiani. Chi va a guidarli, chi va a incoraggiarli, non c'è più nessuno. Sono andato a parlare con Chiara. Lei può darmi un consiglio. Per questo quando sono andato lei mi ha chiesto: "Perché ritorni nel Laos?" Ci sono i Comunisti, non puoi più fare niente!" Devo ritornare per la mia gente lì, perché non c'è più nessun prete. Se devo morire, morirò per loro! Per questo Chiara mi ha detto: "Vai pure. Sarò sempre con te. Ovunque sarai, sarò sempre con te! Dai fiducia al Signore." Per questo sono ritornato nel Laos. Sono ritornato e dopo un anno e mezzo mi hanno preso in mezzo alla strada, non so perché, mi hanno messo in prigione. Per quattro anni, senza nessun motivo. Ma io so che è Dio che mi ha mandato lì. Come ho detto prima, Chiara mi ha detto: "Lì dove ci sono i dolori, Lui ti metterà lì." Ma così presto... ma ero contento. Perché la Parola che Chiara mi aveva affidato era compiuta.*

*Roberto: E poi ti hanno fatto un processo, o ti hanno liberato?*

*p. Tito: Niente, niente. Sono stato liberato. Dopo che mi hanno liberato, sono potuto andare a cercare tutti i cristiani nella provincia di Siam Quan (?) e li ho trovati. Tanti che erano ancora lì da più 30 anni che non avevano più nessun prete.*

*Roberto: E poi ti hanno messo in prigione un'altra volta...*

*p. Tito: Sì. Mi hanno preso sempre da in mezzo alla strada. Tanti prigionieri mi hanno chiesto: chi sei tu? Perché non sei mai triste... Ti danno poco da mangiare e tu ne dai anche agli altri, a quelli che non hanno da mangiare. Non sei mai triste. Non hai i parenti? I tuoi parenti perché non sono mai venuti a trovarti? Eh... sono lontani, lontani...*

*Roberto: Com'è stato il rapporto con i carcerieri in queste sue esperienze di prigione?*

*p. Tito: Si può dire che i cattivi nella prigione, si sono tutti convertiti, sono diventati buoni. Anche le Autorità prima del mio arrivo erano veramente durissime, poi piano piano si lasciano andare, diventano buoni. Ci sono anche due di loro che adesso sono miei amici. Sono ancora vivi! Con l'Amore si può anche spaccare i legami dell'odio...*

*Antonella: Con l'amore spaccare i legami dell'odio. Grazie, padre Tito.*

## **CHIARA LUBICH: OSARE UNA NUOVA ERA. L'AMORE RECIPROCO TRA I POPOLI**

*Antonella: Stiamo andando verso la fine di questo nostro Collegamento. Abbiamo visto tante storie e abbiamo ascoltato tante testimonianze. Tutto ci rimanda ad una pagina di Chiara, quasi un manifesto di estrema attualità e di incredibile profezia.*

*La scrisse durante la Mariapoli del 1959, l'ultima nella Valle di Primiero, ma già internazionale per la numerosa presenza di rappresentanti di diversi Paesi del mondo.*

*Ne leggiamo alcuni stralci.*

*Antonella (legge): dal manifesto della Mariapoli 1959*

“Se un giorno gli uomini, ma non come singoli bensì come popoli [...] sapranno posporre loro stessi, l’idea che essi hanno della loro patria, [...] e questo lo faranno per quell’amore reciproco fra gli Stati, che Dio domanda, come domanda l’amore reciproco tra i fratelli, quel giorno sarà l’inizio di una nuova era, perché quel giorno [...] sarà vivo e presente Gesù fra i popoli [...].

Sono questi i tempi [...] in cui ogni popolo deve oltrepassare il proprio confine e guardare al di là; è arrivato il momento in cui la patria altrui va amata come la propria, in cui il nostro occhio ha da acquistare una nuova purezza. Non basta il distacco da noi stessi per essere cristiani. Oggi i tempi domandano al seguace di Cristo qualcosa di più: una coscienza sociale del cristianesimo [...].

[...] noi speriamo che il Signore abbia pietà di questo mondo diviso e sbandato, di questi popoli rinchiusi nel proprio guscio, a contemplare la propria bellezza – per loro unica – limitata ed insoddisfacente, a tenersi coi denti stretti i propri tesori – anche quei beni che potrebbero servire ad altri popoli presso i quali si muore di fame -, e faccia crollare le barriere e correre con flusso ininterrotto la carità tra terra e terra, torrente di beni spirituali e materiali.

Speriamo che il Signore componga un ordine nuovo nel mondo, Egli, il solo capace di fare dell’umanità una famiglia e di coltivare quelle distinzioni fra i popoli, perché nello splendore di ciascuno, messo a servizio dell’altro, riluca l’unica luce di vita che, abbellendo la patria terrena, fa di essa un’anticamera della Patria eterna.”<sup>1</sup>

## **"SIGN UP FOR PEACE" - CONCLUSIONE**

Antonella: Questa era Chiara 56 anni fa.

Adesso siamo veramente in conclusione del nostro Collegamento. Chiamiamo anche i genitori e dobbiamo partire con questo scatto che ci dicevano, in questa nuova prospettiva che ci dicevano Emmaus e Jesús. Loro hanno qualcosa da proporre a tutti noi.

João: Prima di finire questo Collegamento vi invitiamo a firmare un appello per la pace e per l’unità tra i popoli. Questa è una delle attività che sono in corso nel mondo. L’appello si chiama: *Sign up for peace* e si può trovare nel link che vedete sullo schermo. (<https://www.change.org/p/sign-up-for-a-global-petition-for-peace-now>)

Antonella: Di questa iniziativa e di tutte quelle che si stanno già realizzando e si realizzeranno nel mondo, invitiamo a dare comunicazione all’email: [newhumanity@focolare.org](mailto:newhumanity@focolare.org)

Ci sono arrivati tantissimi messaggi. Ve ne leggo solo uno. Dalle pope di Bangui: "Siamo con voi tutti. Vi vediamo, anche se la connessione non ci permette di seguire bene tutto. Grazie

---

<sup>1</sup> dallo scritto di Chiara Lubich “Maria, vincolo di unità tra i popoli”, estate 1959, pubblicato in “La dottrina spirituale”, Città Nuova, Roma 2006, pp. 327-329.

delle belle notizie. Anche da noi questa mattina la situazione è tesa, tanti spari in vari quartieri con morti e sfollati. Offriamo tutto per voi, per il CH e per la pace nel mondo. Ciao a tutti".

Siamo anche con voi, grazie.

Allora ci diamo appuntamento al prossimo CH, il Collegamento sarà il 5 dicembre alle ore 12.

Ciao a tutti! (Applausi)